

Continuazioni dalla prima pagina

Dal corrispondente

WASHINGTON — Tre lunghi articoli sulla situazione italiana alla vigilia delle elezioni: il «New York Times» da Napoli, il «Washington Post» da Genova, il «Wall Street Journal» da Milano. Si tratta di tre fra i più autorevoli giornali degli Stati Uniti e gli articoli sono firmati da redattori di prestigio. Vi è un primo elemento comune: il tono so-

brano, oggettivo nell'analisi e nelle previsioni sui doppiocionzi. Un secondo elemento comune è nell'assenza di qualsiasi attacco contro il Partito comunista. Un terzo, infine, è nel riconoscimento che, quale processo essere il risultato elettorale, il PCI continuerà a rappresentare, al governo o all'opposizione, il fattore chiave della vita politica italiana. Nell'insieme si tratta di articoli che confermano la tendenza, già affiorata nella grande stampa americana durante tutto il corso della campagna elettorale, a una rappresentazione corretta della realtà politica e sociale del nostro paese.

Il «New York Times» pubblica su Napoli una analisi, certo non nuova, ma sfuggitivamente oggettiva dei problemi drammatici della amministrazione guidata dai comunisti. Non elenca risultati spettacolosi. Ma riporta a lungo le opinioni e spesse dal compagno Ge-

Analizzando la campagna elettorale e il PCI a Napoli, Genova e Milano

La stampa americana sta scoprendo un'Italia diversa

remica su ciò che è stata fatta, su ciò che ci si propone di fare e sui tremendi ostacoli da superare per riannare la grande città meridionale. Di suo il giorno lista del «New York Times» aggiunge che gli amministratori comunisti sono «generalmente apprezzati» e che nelle grandi città che essi governano — per la loro efficienza, correttezza e onestà — non è evidente, niente di più di una verità universalmente conosciuta. Ma non è privo di interesse il fatto che essi trovino adeguata su un giornale come il «New York Times».

Non sostanzialmente diverso è il contenuto di un articolo del «Washington Post» su Genova. L'autore richiama fra l'altro una pubblicazione della sezione economica del Dipartimento di Stato di alcuni anni fa il-

cuo titolo era il seguente: «Sta morando il porto di Genova?», ebbene — questa è la risposta — ciò non è accaduto. Genova e il suo porto sono delle realtà vive e vitali. L'articolo raccoglie poi l'opinione del presidente dell'Isatider. «Penso — egli afferma — che la sinistra abbia dato a Genova un governo migliore. Un governo che prende decisioni e le applica. I democraticiani hanno parlato per dieci anni del piano di sviluppo zonale. La sinistra lo ha fatto e lo ha applicato. Forse non è il più brillante che si potesse immaginare. Ma è un piano». Riporta, poi, la opinione del compagno Antonio Montessoro, che così si esprime: «Il nostro piano non ha bloccato gli investimenti privati. Al contrario, ci sono stati più investimenti privati nell'industria in que-

sti ultimi tre anni che nei dieci anni precedenti. E gli imprenditori sembrano contenti». E infine il «Wall Street Journal». L'articolo di questo giornale ritiene di poter prevedere che i comunisti faranno un passo indietro. Ma essi rimarranno — afferma subito dopo — il fattore principale nella vita della nazione. Ciò sia che vadano al governo sia che vadano alla opposizione. Se ranno al governo essi porteranno una politica capace di raccogliere il consenso di grandi masse di lavoratori. Se vanno alla opposizione, invece, potrebbe rendere la vita dura a qualsiasi governo. Si tratta, ovviamente, della sua opinione. Ma non è senza interesse notare che il problema su cui anche l'articolo del «Wall Street Journal» insiste è la buona am-

ministrazione comunista negli enti locali. «Sorprendentemente — egli scrive ad esempio — molti uomini d'affari ritengono che il passaggio del governo locale dai democristiani alla sinistra sia stato una cosa buona e che in termini di amministrazione i comunisti siano meglio dei democristiani».

Cosa se ne deve arguire? Probabilmente nulla prima che il risultato del voto sia conosciuto. Un fatto, però, vale la pena di sottolineare. In nessuno degli articoli che abbiamo letto in questi giorni si trova traccia delle affermazioni fatte da certi dirigenti democristiani secondo cui una avanzata dei comunisti, e un loro eventuale ingresso nel governo, creerebbero difficoltà nei rapporti tra Italia e Stati Uniti. I giornali americani — come tutti sono — non possono essere certo classificati come portavoce della Casa Bianca o del Dipartimento di Stato. Ma il senatore Fanfani — e altri che eventualmente la pensino come lui — assai difficilmente potrebbero sostenere che il «Wall Street Journal», ad esempio, non conti nulla nella vita americana a che il «New York Times» sia una lunga mano della Botteghe Oscure e il «Washington Post» magari una palestra letteraria degli indipendenti di sinistra...

Alberto Jacoviello

S. Giovanni

me quella del PCI su una tenace ricerca di unità fra comunisti, socialisti e forze democratiche e popolari, di collaborazione fra tutte le forze nazionali che si ispirano al progresso. E' questa la linea che ha permesso la sconfitta del franchismo in Spagna come già aveva consentito quella del fascismo in Italia e in Europa. Berlinguer ha quindi citato l'eurocomunismo come nuovo fattore di unità fra i comunisti europei in particolare fra quelli italiani, spagnoli e francesi. Siamo anche convinti di riallacciare la fila della politica di unità nazionale. L'ambiguità di una simile dichiarazione è evidente. In realtà Craxi, dopo aver escluso un governo col PCI e senza la DC, non esclude di andare al governo con la DC e senza il PCI. Per quanto riguarda i radicali, il segretario del PCI ha detto che questa campagna elettorale ha definitivamente confermato che il voto a Pannella e alla sua armata Brancalones non può essere considerato in alcun modo un voto a sinistra. Le conclusioni con le destre, le simpatie manifestate da uomini come Ludovico Montanelli, il favore concesso alle scenggiolate radicali dai giornali e dalle tv di destra confermano definitivamente che quello dei radicali è un voto di confusione e di destra, un voto puramente e semplicemente anticomunista.

Non è questo il momento, ha detto poi Berlinguer riferendosi anche a altre formazioni minori, di dare dei voti «sogno». La scadenza del 3 giugno è decisiva e nessun voto deve essere sprecato. Serve che da queste elezioni esca un PCI più forte, perché un indebolimento della forza comunista oggi in Italia renderebbe più oscure tutte le cose, affuscherebbe ogni prospettiva, incoraggierebbe tutte le tentazioni di rinuncia sulle avanzate degli anni passati del movimento dei lavoratori.

Berlinguer ha ricordato la vittoria dei conservatori della signora Thatcher in Inghilterra, le aspirazioni alla Cancellaria tedesca di Strauss, le misure contro i lavoratori stranieri decise da Thatcher e l'«Estato». Ecco dunque ha detto il segretario generale del PCI, proprio in Europa occidentale una grande e nuovo campo di lotta in cui i partiti comunisti e socialisti giocheranno un ruolo decisivo. Di qui l'appoggio che il PCI in queste elezioni e per combattere la neozagione propagandistica, gli «Kacchi più spregiudicati e serve il massimo sforzo di dialogo, di convincimento per conquistare — fino alle due del pomeriggio di lunedì — ogni voto possibile. Il successo del PCI in queste elezioni è decisivo per battere le forze della conservazione, per fare avanzare il movimento dei lavoratori, per portare a salvezza e per rinnovare l'Italia.

chissà perché — irrealizzabile l'eventualità di un governo dei due partiti di sinistra e di altri partiti e personalità democratiche sostenuto da un voto anche della DC, ma non ha definito altrettanto improponibile la prospettiva di un ritorno al centro-sinistra. «Alla domanda che in quel senso gli è stata rivolta ieri da un giornale romano, Craxi ha infatti risposto: «Un governo DC-PSI non lo abbiamo proposto. Abbiamo detto e ripetuto che si deve compiere un serio tentativo per riallacciare la fila della politica di unità nazionale. L'ambiguità di una simile dichiarazione è evidente. In realtà Craxi, dopo aver escluso un governo col PCI e senza la DC, non esclude di andare al governo con la DC e senza il PCI. Per quanto riguarda i radicali, il segretario del PCI ha detto che questa campagna elettorale ha definitivamente confermato che il voto a Pannella e alla sua armata Brancalones non può essere considerato in alcun modo un voto a sinistra. Le conclusioni con le destre, le simpatie manifestate da uomini come Ludovico Montanelli, il favore concesso alle scenggiolate radicali dai giornali e dalle tv di destra confermano definitivamente che quello dei radicali è un voto di confusione e di destra, un voto puramente e semplicemente anticomunista.

Non è questo il momento, ha detto poi Berlinguer riferendosi anche a altre formazioni minori, di dare dei voti «sogno». La scadenza del 3 giugno è decisiva e nessun voto deve essere sprecato. Serve che da queste elezioni esca un PCI più forte, perché un indebolimento della forza comunista oggi in Italia renderebbe più oscure tutte le cose, affuscherebbe ogni prospettiva, incoraggierebbe tutte le tentazioni di rinuncia sulle avanzate degli anni passati del movimento dei lavoratori.

Berlinguer ha ricordato la vittoria dei conservatori della signora Thatcher in Inghilterra, le aspirazioni alla Cancellaria tedesca di Strauss, le misure contro i lavoratori stranieri decise da Thatcher e l'«Estato». Ecco dunque ha detto il segretario generale del PCI, proprio in Europa occidentale una grande e nuovo campo di lotta in cui i partiti comunisti e socialisti giocheranno un ruolo decisivo. Di qui l'appoggio che il PCI in queste elezioni e per combattere la neozagione propagandistica, gli «Kacchi più spregiudicati e serve il massimo sforzo di dialogo, di convincimento per conquistare — fino alle due del pomeriggio di lunedì — ogni voto possibile. Il successo del PCI in queste elezioni è decisivo per battere le forze della conservazione, per fare avanzare il movimento dei lavoratori, per portare a salvezza e per rinnovare l'Italia.

zione tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e forze cristiane aperte all'orizzonte di una società più giusta ed egualitaria è «scomponimento fondamentale della nozione di una società socialista avanzata, democratica e pluralista», nella quale tutti «cooperino e competano per garantire l'egemonia sociale delle forze del lavoro e della cultura»; nozione che presuppone, a sua volta, un'evoluzione ideale e un avvicinamento progressivo da parte di tutte queste forze.

«La mia presenza qui al fianco del nostro caro compagno e amico Enrico Berlinguer — ha proseguito Carrillo — non è solo continuazione di una vecchia amicizia tra i nostri partiti, che si in-

contro il pericolo contenute e a protezioni che si annidano in quella università di Arcavacata, ci fu chi accusò il PCI di voler «criminalizzare» l'intera università calabrese. Ma come si vede, si tratta proprio del contrario: di non assolvere a priori dal sospetto di crimini persone e gruppi ben individuabili e consi stenti.

Fisica diretta dal professore Franco Piperno. In quell'istituto lavorava uno degli ultimi arrestati a Roma, Franco Leoni, accusato di far parte di «Prima linea», indiziato anche per la strage di Patrica, sfuggito alle ricerche quando nel corso di Licio a Napoli fu arrestato un'altra ricercatrice dell'Istituto di Fisica di Arcavacata, Fiore Piro, ex moglie di Franco Piperno. Ora si sa che docente di Fisica ad Arcavacata è anche la professoressa Conforto alla quale «come collega», a dir suo, si sarebbe rivolta Piperno per ottenere un sicuro riparo per i brigatisti ricercati. Ce n'è abbastanza, ci pare. Ma quando il nostro giornale, il nostro partito, al tre forze democratiche, indi ciamo le pericolose contenute e a protezioni che si annidano in quella università di Arcavacata, ci fu chi accusò il PCI di voler «criminalizzare» l'intera università calabrese. Ma come si vede, si tratta proprio del contrario: di non assolvere a priori dal sospetto di crimini persone e gruppi ben individuabili e consi stenti.

Da Pertini esponente dei familiari degli scomparsi argentini

Il presidente della repubblica ha ricevuto la signora Angela Boltano, esponente della Commissione dei familiari degli scomparsi e detenuti di Crimini politici in Argentina, che ha riferito al capo dello Stato sulla drammatica situazione degli scomparsi e dei prigionieri. La signora Boltano, cittadina italiana ha un figlio e una figlia, anche loro cittadini italiani, scomparsi in Argentina da tre e due anni rispettivamente. La signora Boltano ha messo al corrente il presidente Pertini della detenzione e posteriore scomparsa di Thelma Cabezas, segretaria organizzativa della Commissione, a Buenos Aires, il 30 aprile scorso, e in seguito ha manifestato la sua gratitudine per la solidarietà espressa dal governo italiano.

Vance preme perché la Spagna entri nella NATO

MADRID — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance, giunto a Madrid per una visita ufficiale di 24 ore, si incontra con i dirigenti spagnoli ai quali — secondo indiscrezioni — ha nuovamente espresso il «desiderio degli Stati Uniti di vedere la Spagna entrare a far parte della NATO. Vance si è intrattenuto con il ministro degli esteri Marcelino Olañeta e con il presidente del governo Adolfo Suarez, prima di partecipare alla riunione di primaticio del consiglio statunitense-spagnolo sulla collaborazione militare, culturale e scientifica.

Terrorismo

Il compagno Gianni Di Giovanni in memoria della madre

ERSILIA DI GIOVANNI

PER LA PUBBLICITA' SU L'Unità

Somoza ricorre a misure eccezionali

Quinto giorno di battaglia in Nicaragua

Censura sugli avvenimenti nel paese - Appelli dei sandinisti per uno sciopero generale da lunedì prossimo - Combattimenti nella capitale - A Naranjo il dittatore fa intervenire forze di terra, mare e cielo

MANAGUA — Il dittatore Somoza ha ordinato che le emittenti radiofoniche trasmettano solamente bollettini ufficiali della Guardia nazionale e brani musicali e ha avuto l'altra sera un incontro fuori dell'ordinario con i massimi esponenti delle tre forze armate. Si parla di una controffensiva della Guardia nazionale appoggiata dall'aviazione da combattimento che avrebbe ottenuto di fermare o isolare alcuni dei fronti aperti dai guerriglieri sandinisti nei cinque giorni di scontri armati.

Insistenti sono gli appelli dei militanti del Fronte sandinista per lo sciopero generale che dovrebbe cominciare lunedì mentre continuano i combattimenti in molte parti del paese.

Nella stessa capitale del Nicaragua, Managua, i guerriglieri si sono scontrati in due quartieri con le truppe della dittatura. I sandinisti divisi in gruppi di una trentina di uomini hanno attaccato stazioni di polizia. Secondo le testimonianze degli abitanti ci sarebbero molti morti e feriti.

Il punto più caldo dell'offensiva sandinista sembra essere la città di Naranjo nel sud del paese, a cinque chilometri dalla frontiera con l'America dove le forze governative hanno concentrato il loro massimo sforzo utilizzando navi da guerra che bombardano dal mare, aerei e truppe scelse.

Continuano, inoltre, i combattimenti nella seconda città del Nicaragua Leon, che sta fu uno degli epicentri dell'insurrezione dell'anno scorso. Quali che possano essere gli sviluppi strettamente militari degli avvenimenti in corso, è opinione comune degli osservatori che Somoza di-

mostra di non poter controllare la situazione e mantenere l'ordine e il normale svolgimento della vita economica del paese. Soprattutto è evidente che non ha soluzioni politiche per il futuro se non il mantenimento del suo potere personale. Le accuse un po' a tutti i paesi della regione (alla Colombia e in Venezuela) al Costa Rica e a Cuba) di aiutare con armi i guerriglieri dimostra soltanto l'isolamento internazionale del governo somozista. I partecolare le autorità militari degli Stati Uniti nel Canale di Panama hanno smentito che fosse di provenienza cubana l'aereo che è atterrato tre giorni fa nell'interno del paese trasportando reparti guerriglieri.

ha rivelato che un aereo da trasporto dell'aeronautica militare è arrivato appostamente per portare gli attivisti del «Blocco» fuori da El Salvador. Lo stesso Cuvillier ed un emissario speciale venezolano sono con i militanti del BRP, a garantire loro la immunità diplomatica ed il salvocondotto.

San Salvador: finita l'occupazione delle ambasciate

SAN SALVADOR (El Salvador) — I militanti del Blocco Rivoluzionario Popolare hanno posto fine all'occupazione delle ambasciate di Francia e di Venezuela, liberando i 6 ostaggi che trattenevano dal 4 maggio, fra i quali l'ambasciatore di Parigi, Michel Dondene. L'emissario del governo francese, Philippe Cuvillier

ha rivelato che un aereo da trasporto dell'aeronautica militare è arrivato appostamente per portare gli attivisti del «Blocco» fuori da El Salvador. Lo stesso Cuvillier ed un emissario speciale venezolano sono con i militanti del BRP, a garantire loro la immunità diplomatica ed il salvocondotto.

ha rivelato che un aereo da trasporto dell'aeronautica militare è arrivato appostamente per portare gli attivisti del «Blocco» fuori da El Salvador. Lo stesso Cuvillier ed un emissario speciale venezolano sono con i militanti del BRP, a garantire loro la immunità diplomatica ed il salvocondotto.

Ancora duri scontri nel Khuzestan

TEHERAN — Ieri all'alba, a Khoramshahr, sono ripresi gli scontri tra gli arabi e la milizia governativa. Migliaia di manifestanti si stavano recando verso la sede del governatore della provincia del Khuzestan, scendendo grida di protesta contro il comandante della marina iraniana e governatore della provincia, quando il fuoco è stato aperto dalle guardie appostate sui tetti degli edifici. Non si hanno notizie di morti, anche se giornalisti presenti sul posto hanno potuto osservare diverse persone ferite. Secondo fonti arabe vicine

all'ayatollah Khomeini, leader spirituale della minoranza etnica araba, la manifestazione era stata organizzata per chiedere la restituzione dei corpi degli arabi uccisi negli ultimi giorni.

Alcune fonti hanno riferito che il governo di Teheran avrebbe inviato sul posto reparti speciali dell'esercito. L'ammiraglio Madani ha smentito la notizia dicendo che le «guardie della rivoluzione» e le «milizie islamiche» hanno ripreso da sole il controllo della situazione. E' stato invece confermato che il governo ha inviato 3000 guardie islamiche nel Khuzestan per proteggere i giac-

menti petroliferi e la raffineria di Abadan, che sorge a una trentina di chilometri da Khoramshahr. Radio Teheran ha comunicato che elicotteri militari iracheni avrebbero effettuato voli di ricognizione sul lato iracheno della frontiera e movimenti di truppe sempre irachene — si sarebbero effettuati nei giorni scorsi. L'ammiraglio Madani ha poi dichiarato all'agenzia «France Presse» che «armi leggere di fabbricazione sovietica, provenienti dall'altro lato della frontiera, sono state consegnate ai controrivoluzionari che operano sotto la maschera dell'organizzazione del po-



EL OSTIONAL (Nicaragua) — Un soldato di Somoza ferito

Concordata dall'ONU

Precaria la tregua nel Libano del sud

Complotto contro i presidenti dei due Yemen?

BEIRUT — Situazione sempre difficile nel sud del Libano: l'altra sera è stata raggiunta, sotto la mediazione dei «caschi blu», una tregua, che però ieri mattina è stata già violata dalle milizie dei destre libanesi. Haddad (appoggiato dagli israeliani) e intanto ha suscitato delusione e preoccupazione negli ambienti politici libanesi il fatto che il Consiglio di sicurezza, riunitosi su richiesta del governo di Beirut per discutere i modi di porre fine alla «aggressione israeliana contro la sovranità del Libano», si sia aggrionato senza nemmeno discutere l'argomento e della proclamazione della tregua. Verso la quale — per l'amara esperienza fatta all'inizio della guerra civile nell'aprile 1975 — nessuno nutre a Beirut la minima fiducia.

La rottura della tregua è avvenuta poco dopo l'alba di ieri, quando i cannoni delle milizie di Haddad hanno cominciato a bersagliare il villaggio di Hasbaya, controlato da palestinesi: il bombardamento è finito solo dopo l'intervento del comando dei «caschi blu». Tre civili libanesi sono rimasti feriti. Secondo un bilancio pubblicato ieri dalla stampa di Beirut, i bombardamenti israeliani e delle destre libanesi nel sud hanno causato, dal 22 aprile scorso, la morte di almeno 87 civili e il ferimento di 178; i profughi che sono fuggiti dalla regione sono circa centomila.

Ieri mattina, intanto, il quotidiano «An Nahar» ha scritto che un complotto per assassinare i presidenti dei due Yemen è stato sventato nei giorni scorsi. I presidenti Ali Abdallah Saleh (nord) e Abdel Fattah Ismail (sud) dovevano incontrarsi sulla frontiera per discutere della riunificazione fra i due Paesi: una squadra di «Killer» organizzata da esponenti della ex famiglia reale jemenita avrebbe dovuto «eliminarli». La riunione dei due presidenti è stata annullata e rinviata ad altra data ed altro luogo.

Panorama ESCLUSIVO: LA VERA STORIA DELL'AMORE GIOVANILE DEL PAPA Karol e Halina